IL BOSCO DI DAFNE

DRAMMA CRISTIANO IN TRE ATTI

IL

BOSCO DI DAFNE

DRAMMA CRISTIANO IN 3 ATTI

POSTO IN MUSICA DAL MAESTRO

NICCOLA DE GIOSA

DA RAPPRESENTARSI NEL

R. TEATRO S. CARLO

nella Primavera del 1864

NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DEL COSMOPOLITA
strada fuori porta medina n. 4.
1864

Le copie non munite del presente Bollo verranno dichiarate contraffatte. Verso i contraffattori saranno provocate le disposizioni delle vigenti leggi.

ARGOMENTO

Questa Tragedia, in cui facile è il ravvisare una imitazione di quella che parecchi anni or sono pubblicava il nostro Giuseppe Campagna, svolgeva dei terribili episodii delle persecuzioni dei primi Cristiani.

Un feroce editto di Giuliano soprannominato l' Apostata avea vietato l' onore della sepoltura ai cadaveri di quei Cristiani, che trascinati innanzi a un truculento tribunale, e riportatane sentenza capitale, avean subìto la morte o tra gli aculei della tortura, o nelle fiamme del rogo, o nell' arena degli anfiteatri. Ecco l' unica base storica a cui sono appoggiati i personaggi della nostra tragedia: intorno alla quale giova dir quanto basti a renderne più chiaro il concetto drammatico.

Un antico Governatore di Eliopoli, introdotto nella tragedia col nome di Giusto, avea nei primi anni del suo governo tant' oltre spinto il desiderio di gratificarsi l' Imperatore, che scoverta nella propria sua moglie un' occulta sostenitrice della verace credenza, messo in oblio tutto il suo amor per lei la fece condannare a bruciare viva sul rogo. Ma consumato appena il sacrifizio, ecco risvegliarsi nel cuor di lui, terribile, e natural punitore il rimorso e con questa una certa pena di pietà, che resolo dappoi men corrivo allo spargimento del sangue cristiano, fu causa infine ch' egli venisse deposto dalla sua splendida carica. La giovine e virtuosa moglie di lui, che già lo avea fatto beato d' un primo figliuolo, cui nella tragedia si è dato il nome di Valente, *vicina a subire la sua condanna avea data alla luce una bambina ed affidatala a* Fato *vecchio capo de' Cristiani, perchè all' insaputa del marito fosse educata nei dogmi della novella Religione.* Giusto *ebbe notizia di questa*

sua figlia, ne fece tante ricerche, ma inutilmente. — Appunto di questa fanciulla già venuta adulta che abbiam fatta l' eroina di questa azione tragica, dandole il nome di Elena. *Il suo eroismo religioso, l' amore di che fu amata dal proprio fratello, com' ella si servisse di questo amore onde indurlo ad abbracciare il Cristianesimo, e finalmente per qual modo si scoprisse essere ella figlia di quel Governatore e sorella del giovine innammorato: ecco i fatti e le passioni sviluppate nel corso del dramma: cui son come di chiaro-senso i rimorsi di* Giusto, *e la gelosa ambizione d' un vecchio Senatore* Costanzo. *Il quale intravedendo nel suo nemico uno strano sentimento di pietà pei poveri Cristiani, riesce colle sue arti a farlo deporre, ed ottenerne lui stesso la carica nel punto medesimo in cui l' infelice Governatore usar dovea della propria autorità onde sottrarre alla morte la sua figliuola, accusata d' aver trasgredito l' editto di Cesare, e cagionato l' incendio del bosco di Dafne, e il proprio figlio* Valente; *il quale dopo grandi ed inutili sforzi da lui fatti per salvar la ben amata fanciulla, ne avea finalmente abbracciata la religione, confortato a ciò dall' esempio evangelico della sua amata, e più della speranza di poter dividere con lei, se non le dolcezze del talamo nuziale, i tormenti del martirio su questa terra, e nel cielo la palma del trionfo.*

Architetto decoratore de' Reali Teatri, signor *Fausto Niccolini*.

APPALTATORI

Appaltatori della Scenografia, signori *Giuseppe Castagna* e *Vincenzo Fico*.

Capo Scenografo, direttore ed inventore delle decorazioni, signor *Pietro Venier*.

Paesista, signor *Leopoldo Galluzzi*.

Direttori ed Appaltatori del macchinismo, signori *Michele Papa* ed *Achille Spezzaferri*.

Appaltatore e disegnatore dell' Attrezzeria, signor *Filippo Colazzi*.

Direttore ed inventore de' fuochi chimici e pirotecnici signor *Orazio Cerrone*.

Appaltatori dell' illuminazione, signori *Eduardo Gervasi*, *Antonio Patitucci* e *Giuseppe Marra*.

Appaltatore del vestiario, signor *Carlo Guillaume*.

Disegnatore dei Figurini del Vestiario, signor *Filippo del Buono*.

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de' libri dei Reali Teatri, signor *Catello di Maio*.

PERSONAGGI	ATTORI
GIUSTO, Governatore d'Eliopoli.	*signor De Bassini*
VALENTE, suo figlio............	*signor Patierno*
ELENA, fanciulla Cristiana......	*signora Perelli*
COSTANZO, capo del Senato..	*signor Arati*
FATO, capo dei Cristiani.......	*signor Ferraro*
FALCO, confidente di Costanzo.	*signor Donadio*
UN SERVO........................	*signor Memmi*

CORO

Senatori — Sacerdoti pagani — Soldati — Cristiani
Pagani — Popolo d' Antiochia.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Bosco di DAFNE — Notte buia e profonda, che malgrado la sua oscurità lascia vedere in fondo un piccolo e tortuoso sentiero che si perde in lontananza fra gli alberi giganteschi.

All'Alzar della tela, e dopo breve silenzio entrano lentamente molti Cristiani, e in mezzo ad essi FATO.

Fato — O nel terreno esilio
A me fratelli e in Dio
A voi novello strazio
Annunziar degg' io.

Coro — Forti ne rende e impavidi
Di nostra Fè l'egida,
Temer non dee pericoli
Chi nel Signor confida.

Fato — Comando fu di Cesare
Che dei fratelli spenti
Tomba non abbia il cenere,
E sparso vada a' venti.

Coro (*Con unanime grido d' indignazione*)
Nè la divina folgore
Ancor di lui fe' scempio!..

Fato — Non maledite, o miseri!..
Pregar si dee per l'empio!..

(*Breve silenzio: tutti ad un cenno di Fato, lo circondano intuonando con lui la seguente preghiera*)

Tutti — O forti, o invitti martiri
Che per la fè pugnaste,
E della pugna il premio

In grembo a Dio trovaste.
Or che l' avverso spirito
Più freme intorno a noi,
Aspetterem da voi
Il necessario ardir!

FATO (*Interrompendo la preghiera, e in tuono sommesso e circospetto*)
Udiste un suon?..

(*Quì si vedranno in distanza molti drappelli di soldati, i quali senza accorgersi dei Cristiani si disperdono pel Bosco*)

CORO (*Sommessamente*) Le guardie!..
Uopo è di quà partir!..

(*Si allontanano con circospezione. La scena resterà vuota per un momento, scorso il quale si vedranno giungere da' sentieri opposti due piccole comitive di donne Cristiane, le quali si avvicinano con grande ansietà*)

SCENA II.

CORO di donne Cristiane.

I. » La vedeste?..
II. » Di lontano,
» Al chiaror d' incerta luna
» Dove il bosco più s' imbruna
» Volse il piede e s' involò.
TUTTE » Tolga il ciel, che d' un profano
» Caggia in preda al fero artiglio;
» Dio la guidi nel periglio
» Che sfidar fors' ella osò!..

(*Mentre si dispongono a partire s' accorgono di Elena, che sopraggiunge agitata, dal sentiero ch' è in fondo al bosco*)
« Eccola!..

SCENA III.

ELENA e CORO.

ELE. Alfin son salva!
Per la profonda notte
Sparver com'ombre le nemiche guardie!
CORO Ma donde sì commossa,
Elena, sei?.. rispondi!..
Ove n' andasti, o intrepida donzella?..
ELE. Sacro dovere a compiere!..
CORO Favella.
ELE. *(scovrendo il manto, e mostrando loro un'urna)*
Mirate...
CORO Un' urna!..
ELE. In cui la polve dorme
Di vittime immolate
Ieri sul rogo.
CORO Che facesti?.. E noto
Di Cesare il voler forse non t' era?..
ELE. Noto m' era pur troppo il cenno rio!..
Ma che temer potea?... Guidommi Iddio!..
Pasto orrendo alle belve, agli augelli
Ch'empion l'aure di grida, e di duolo:
Madri, spose, figliuoli, e fratelli
Giacean spenti sul funebre suolo.
Quando il Cielo fu d' ombre più fosco
Nel più fitto buiore del bosco.
Arsi il rogo: la polve raccolsi...
E alla fuga repente mi volsi!
Dio mi resse: e del fiero periglio
Fu maggior nel mio sen la pietà!..
Ah! tra i bronchi del misero esiglio
Meco sempre quest' urna verrà!

SCENA IV.

Sopraggiungono precipitosi molti soldati e popolo.

SOL. I nostri passi, o perfide
Seguite...
DON. E qual delitto
Tanto ci fea colpevoli ?..
SOL. Di Giulian l'editto
Osaste voi d' infrangere !
ELE. (*facendosi innanzi ai Soldati, dice loro con dignità*)
Se questa è colpa, io sono
Io son la rea... credetemi!..
SOL. Empia...
DON. Pietà!.. perdono!..
SOL. Vieni!..
ELE. O compagne, a cogliere
Volo una palma in ciel!.. (*Accostandosi ad una delle compagne le consegna l'urna, ma in modo che i soldati non se ne avvedono*)
(A Fato questo cenere
Tu reca, o mia fedel!..)
Alla città de' martiri
Ov' è trionfo e luce,
Da queste basse tenebre
Un cherubin m' è duce,
Delle celesti cetere
Udir già parmi il suono:
Già dell' eccelso trono
Mi cinge lo splendor!
DON. Oh! te beata... A piangere
Noi resteremo ancor.
SOL. Sarà tua morte esempio,
Che a' rei sgomenti il cor.

(Elena è condotta via dalle guardie. Le donne si allontanano piangendo. In fondo al bosco si vedono guizzare le prime fiamme d'un'incendio, e si odono alcune voci che gridano)

Al fuoco!

SCENA V.

Magnifico atrio nel palazzo del Governatore. Da un lato scalinata per cui si ascende al costui appartamento. Dall'altro una supposta scalinata che conduce nell'Anfiteatro: di cui non si vede che un breve tratto del muro esterno. In fondo grandioso intercolunnio sul quale si scorge una terrazza, e dietro questa, in lontananza, parte della Città di Antiochia. Si suppone che l'anfiteatro sia già stivato di popolo accorso ad assistere al martirio di qualche cristiano. Molte voci confuse, che vengono dall'interno di esso, annunziano la feroce impazienza del popolo)

Coro Morte, morte agl' infedel!
Per lor taccia ogni pietà!
Sono stanchi terra e ciel
Della lor temerità!
Morte, morte!.. e il sangue lor,
Ch' oggi a fiumi scorrerà,
Plachi in Giove il rio furor,
Che su noi sospeso è già!

SCENA VI.

Dalla scalinata del palazzo scende GIUSTO, seguito dal suo figlio VALENTE e da molti Senatori, e Uffiziali ch' entrano con lui nel ricinto. Ultimo giunge COSTANZO, con parecchi Senatori, Sacerdoti, e FALCO ai quali dice accennando GIUSTO.

Cos. Voi lo vedeste!.. Corrucciato e tristo
Più dell' usato in volto
Suo malgrado nel circo entrò lo stolto!
Ancor per poco, o amici,
L' odio nel nostro cor sepolto resti :
E il suo premio a raccor ciascun s' appresti...
(Entra nell' Anfiteatro. Gli schiamazzi ch' erano cessati all' entrare di Giusto, ricominciano

più fragorosi di prima. Essi annunziano che lo spettacolo sia già cominciato. Durante lo strepito, Giusto, esce dal ricinto a passi concitati, con occhi spalancati e colle mani nei capelli. Tutto annunzia in lui il terrore!

SCENA VII.

GIUSTO solo.

Sangue! Preci! Bestemmie! Urli!.. Lamenti!..
E un popolo di belve
Che in mezzo a orror cotanto
Plaude all' altrui supplizio, e ride al pianto!
Ecco le gioie a me serbate! Ah! insano
A sostenerla la ferocia invoco
De' miei più giovani anni... allor che il grido
Delle sbranate vittime sull' alma
Dolce scendeami come d' arpa suono!
(*Breve pausa: egli a poco a poco rientra in sè*)
E or tremo!.. or piango!.. E sì mutato io sono!
(*Il suo terrore è del tutto calmato: e le sue idee si mutano a mano a mano in lontane e malinconiche reminiscenze, fra le quali non ultima è quella della sposa, alla quale egli drizza le sue parole con voce profondamente commossa*)

Ovunque sei bell' anima,
Che tanto un dì m' amasti,
A tanto duol deh! placati
A vendicarti ei basti!
Se legge immane e barbara
Te condannava a morte,
Perchè così ti vendichi,
Crudel, sul tuo consorte?

Peggior del tuo supplizio
Tu rendi il mio così!
Tu dormi in pace o misera
Io moro in ogni dì!

SCENA VIII.

Entrano precipitosi parecchi Soldati

SOL. Signor!
GIU. Che avvenne?
SOL. In cenere
Cadde di Dafne il bosco.
GIU. Onde la fiamma?
SOL. Un'empia
Di notte all'aer fosco,
Di cristiane vittime
A consumar gli avanzi
Cagion fu dell'incendio
Che divampò poc'anzi.
GIU. Ed ella?
SOL. È in ceppi...
GIU. (*mal simulando la sua pietà*)
(Misera!)
SOL. Taccia per lei pietà!
GIU. Qui venga!..
SOL. La tua folgore
Cadrà su lei!
GIU. (*facendo loro cenno di uscire*)
Cadrà!
(*I soldati escono. Giusto preso di raccapriccio, si guarda le mani ed esclama*)
Ancor di sangue tiepido
Fuman quest'empie mani:
E nuovi fiumi spargerne
Forse dovrò domani!

Di pianto e sangue a pascermi
M' ha condannato un Dio!
Strazio maggior del mio
L' averno no, non ha!

(*Rientra nell' Anfiteatro. La scena resterà vuota per un momento, scorso il quale ritorneranno sulla scena Giusto, Costanzo, Valente, Falco, Senatori, Sacerdoti, Uffiziali, Guardie. I principali personaggi sono assai dappresso a Giusto, da cui sembrano aspettare con ansietà una dichiarazione*)

SCENA IX.

I suddetti: a suo tempo ELENA circondata da non pochi soldati.

Giu. (*volgendosi a coloro che lo circondano, con gravità e non senza un mal simulato sentimento di pietà prende a dire*)

Giu. Servi, ministri, e vindici
Di Cesare e di Giove
D' un' altra colpa orribile
Io v' offrirò le prove.

Tutti Parla: qual colpa?

Giu. Un empia
Nel bosco il rogo accese,
Onde la fiamma rapida
Ai sacri arbor s' apprese.

Tutti La rea dov' è?

Giu. (*additando la porta onde entrerà Elena coi soldati*)
S' appressa...

Tutti (*guardando verso il luogo indicato da Giusto*)
Una donzella!..

Val. (*quasi non credendo ai propri occhi*) È dessa!

(*Entra Elena, seguita di lontano da Fato e Cristiani. Valente resterà come colpito dal fulmine*)

VAL. Elena! oh! sommi Dei

COS. E rea tu sola sei?

ELE. Sol' io!..

COS. e CORO Rivela i complici:
E salva avrai la vita

ELE. Nessun!..

VAL. (*ad Elena sottovoce*) Ti perde, o misera,
Questa fatal mentita!
Parla.

ELE. Dov' è la scure?

COS. e CORO L'avrai, l'attendi, o impura!
(*Volgendosi alle guardie che tosto si muovono per eseguire*)
Nel più profondo carcere
Costei si tragga!

VAL. (*prorompendo*) Ah! nò!..
Prima dovrete, o barbari
Strapparmi a brani il core!

GIU. Figlio, che tenti?

VAL. Uditelo!..
L'amo d'immenso amore!
L'amo, ed a voi contenderla
Saprò, lo giuro, io stesso!..

COSTANZO FALCO e PAGANI (*inorriditi*)
Su noi cotanto eccesso
L'ira del ciel chiamò!

FATO e CRI. È Dio che parla in esso,
Sol' ei salvarla può!

(*Tutti si allontanano da Valente, Elena colle braccia in croce, e cogli occhi al cielo sembra distaccata da questa terra. Giusto è pro-*

fondamente commosso. Costanzo, a capo d'un gruppo di Senatori, e Falco a capo d'un gruppo di Uffiziali, osservano ogni movenza di Giusto. Fato coi Cristiani formeranno un' altro gruppo a parte)

VAL. Pura, segreta, indomita
M' arse tal fiamma in core:
S' alimentò di lagrime
Crebbe nel mio terrore!
Invan tentai d'estinguerla:
E invano il tenterei!
Ah! nol potrian gli Dei:
La morte nol potrà!

GIU. Qual più tremenda folgore
Su me scagliaste o Dei!
Destino inesorabile
Nè pago ancor tu sei?
Se di cotante vittime
Non sei tu sazio ancora,
Il genitor sol mora,
Ma del figliuol pietà!

ELE. (*rivolta al cielo*)
Tu che finor cogli angeli
Vegliasti sulla figlia,
Dalle magioni eteree
Or volgi in me le ciglia
Tu la costanza infondimi
Che al tuo bel cor già diede
Quella verace Fede,
Che vacillar non sa.

COSTANZO FALCO SENATORI SACERDOTI e UFFIZIALI
La sua pietà dissimula,
Ma simular non giova:
Questa è di sua perfidia

La più sicura prova.
Ma la saetta vindice
Che sulla rea già pende,
Se opporsi a noi prètende,
Ancor su lui cadrà !

FATO e CRISTIANI
Tu che dal Cielo empireo
Siedi Signor del mondo,
E nulla in terra celasi
Al guardo tuo profondo,
Tu spira nella misera
Del cielo la speranza,
Le infondi la costanza
Che vacillar non sa.

VAL. (*cavando la spada e mettendosi al fianco di Elena*)
Giacchè schernite, o barbari
Son quì le preci e il duolo,
Strappar saprò la vittima,
A tante belve, io solo!
(*Cercando trascinar seco Elena*)
Vieni!

GIU. T'arresta...

COS. Guardie,
A voi quel ferro...

GIU. (*arrestando con una fiera occhiata le guardie, che già stanno per eseguire il comando di Costanzo, e avvicinandosi al figlio*) Il brando
Sol cedi a me! Resistere
Potresti al genitor?

ELE. (*giungendo le mani in atto supplichevole si volge a Valente*)
Deh! cedi!..

VAL. (*vinto dalle preghiere di lei, dice umilmente*) Al tuo comando
Sol cedo!
(*Gitta la spada a' piedi del padre*)
COS. FALCO e PAGANI Traditor!
VAL. (*sopraffatto da novello impeto di collera prorompe contro Costanzo*)
Ma per poco sol poco
Del mio duol gioir v'è dato,
L'ira tua, le leggi, il fato,
Giove istesso io sfiderò!
COSTANZO FALCO e PAGANI
Vanne, iniquo: e il reo tuo foco
Spenga il sangue di quest' empia!
Il voler del ciel s'adempia;
Esso in noi già favellò!
GIU. Degli Dei, degli uomin gioco
D'ogui uman conforto privo
A me stesso in odio vivo,
E più vivere non sò!
ELE. Non per me per lor t'invoco,
Dio pietoso, in tanto affanno!
Che t' oltraggiano non sanno
Ma per essi il sangue io dò!
FATO e CRI. Nel tuo fine, o casta vergine
Noi veggiam l'istessa sorte,
Ma è trionfo, non è morte,
Ciò che il crudo ti appresto!
(*Elena è condotta via dalle guardie. Valente ripiglia la sua spada e rapidamente s' allontana. Giusto tuttora commosso si ritira nel suo palazzo. Costanzo lo segue minaccioso in compagnia di Falco, Senatori, di Sacerdoti e degli Uffiziali*)

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Stanza nell' appartamento del Governatore. GIUSTO seduto pensieroso presso un tavolino. Dopo pochi momenti entra COSTANZO.

Cos. Giusto, pochi ma audaci
Dal figlio tuo sedotti, osan coll' armi
Chieder che il carcer disserrato sia
Dell' empia donna.
Giu. (*alzandosi*) E il figlio ov' è?
Cos. Furente
Dissennato correa
Le vie poc' anzi, a civil guerra e a stragi
I più vili incitando — a disarmarlo
La forza usar fu d' uopo. Il frutto è questo
Certo di tua clemenza...
Giu. (*mal simulando il cordoglio del rimprovero ricevuto*)
Basti, basti!.. Sia tratto in mia presenza!
(*Costanzo esce: e poco dopo entra Valente, il quale non osando inoltrarsi si ferma*)

SCENA II.

GIUSTO e VALENTE.

Giu. (*severamente*)
Tal serbavi all' amor mio
Ria mercede, o ingrato figlio!
Sfidi l' ira del tuo Dio,

*

Rendi certo il mio periglio!
Qual ti resta o snaturato
Nuova colpa a consumar?
Questo cor già lacerato,
Puoi, se brami, a me strappar!

VAL. (*piangendo ed inoltrandosi a poco a poco finchè si getta ai piedi del padre*)
Ah! pietà, pietà!.. Non io
Strazio e morte al padre reco!
Ma il destin, ma l'amor mio,
Che mi tragge, e mi fa cieco!
Deh se padre ancor mi sei
Non sia vano il mio pregar!
Tu che il puoi salvarla dei,
O me pur con lei svenar!
(*Resta ginocchioni*)

(*Giusto, sembra assorto in lontane e dolorose circostanze. Valente lo guarda silenzioso in preda ad un' ansia angosciosa*)

VAL. Padre nel tuo silenzio,
Nel fiero tuo scompiglio
Condanna inesorabile
Io leggo impressa!..

GIU. (*prendendogli la mano*) Figlio!
Quale a squarciar tu m'obblighi
Vel di sepolti arcani!

(*Pausa angosciosa. Finalmente raccapricciando, e come chi teme di essere ascoltato gli dice con voce sommessa*)
Non sai qual sangue grondino
Del padre tuo le mani?

VAL Narra!

(*Che per terrore avea interrotto il suo dire, accogliendo con doloroso stento le forze dell'ànima, prosegue rapidamente*)

GIU. Tua madre, o misera
Fu Cristiana anch' essa !..
Innanzi a' suoi carnefici...
Da crudi ceppi oppressa
Ella vien tratta ! Inutile
Ogni mio prego è omai !..
La sua sentenza orribile
Con questa man segnai !
(*Con voce tremante*)

VAL. Ed ella ?..

GIU. (*con un' ultimo sforzo*)
Il rogo impavida
Ascese, e... perdonò !..

VAL. Ah !..

GIU. Vedi se concedere
Grazia a colei potrò ?

VAL. (*sollevando gli occhi al cielo prorompe con disperato dolore*)
L' orror del tuo supplizio,
O Madre in me già piomba ;
Nè m' è concesso spargerti
Di pianto almen la tomba !
Di questi atroci spasimi
Morte all' orror mi tolga !
L' averno, o il ciel m' accolga,
O madre mia con te !

GIU. Qual dell' averno furia
In te favella o figlio !
Qual ti balena orribile
Truce pensier nel ciglio !
Vivi, deh ! vivi l' unico
Conforto mio tu sei !
Viver per me tu dei :
Devi per me soffrir !

(*Valente esce precipitosamente. Giusto si ritira*)

SCENA III.

Carcere. ELENA sola. Dopo un momento alzandosi lentamente, fa alcuni passi, e guardando il Cielo esclama.

Gran Dio, già sento giungere
L' ora solenne estrema!
Ma innanzi tempo l' anima,
Assorta in Te, non trema!
Quando sarà che a schiudermi
Venga l' eterne porte,
Per me d' un sogno etereo
Immagin sia la morte
Della novella martire
Puro Tu rendi il cor!
Ella a Te possa ascendere
Santa del suo dolor!

(*S' apre una porta ed entra Valente. I suoi passi che nell' entrare sono stati precipitosi, si arrestano ad un tratto quasichè egli fosse trattenuto da religioso rispetto alla presenza di Elena: alla quale finalmente si accosta timido*)

SCENA IV.

ELENA e VALENTE.

VAL. Elena!..
ELE. Tu!.. tu qui! Fuggi... quest' ora
Ora è di Dio per me: d' un sol profano
Pensier non sia turbata!..
VAL. Elena io tremo
In favellarti; ma speranza nutro,
Che tu m' ascolti, e di salvarti il modo,
Ch' or ti propongo, accolga: Elena... fingi
Il tuo Nume abborrir! Per poco fingi,

Solo per poco... e salva sei!

Ele. Che dici?

Vanne... non proseguir!

Val. Deh! m'odi: e pensa

Che se tu muori, io pur morrò! Del tuo

Periglio orror ti prenda!..

Ele. E qual periglio

(*Breve pausa. Elena finalmente tra l'amorevole e il dignitoso si accosta a Valente, e presane la mano, gli dice con voce insinuante*)

O tu che il duol comprendi,

Che sia la vita dal mio labbro apprendi!

Quando di luce splendida
E d'armonia vestita
Discende un'alma al carcere,
Che quì s'appella vita
Carca di ceppi ed esule,
Ma colla Patria in core,
Stenta, s'affanna e lagrima
Sul calle del dolore.
E ripensando ai gaudii
Del suo primier soggiorno,
Anela il dì che libera
A Dio farà ritorno!
Or io vicino a cogliere
Il bacio del Signor,
Io della morte, o giovine,
Aver dovrei terror!

Val. (*che con una specie di estasi avrà bevuto dalle labbra di Elena se non umana dolcezza delle costei parole, con una mano sul cuore e cogli occhi nuotando in una soprannaturale ebbrezza esclama*)

Oh! qual mi parla all'anima

Voce soave e nova!
Qual ne' suoi detti ingenui
Pace il mio cor ritrova!
Certo è il materno spirito,
Che inonda i sensi miei,
Che mi favella in lei,
Che mi richiama a se!

Ele. A dissipar le tenebre
Della sua notte oscura,
Un raggio, o Dio, tu prestami
Della tua luce pura.
Delle celesti grazie
Dischiudi a lui la vena:
Frangi la sua catena,
Fa ch'ei ritorna a te:

Val. (*dopo breve silenzio, e con improvviso slancio di passione*)
O tu che donna ed arbitra
Sei di mia vita omai...
Cotesto Dio terribile
Per cui sul rogo andrai,
Dimmi in suo cenno agli uomini
Forse d'amar vietò?..

Ele. Io forse il dissi?..

Val. O barbara
Tu nol dicesti ancora;
Ma se disprezzi un misero
Che più del ciel t'adora,
Un Dio crudel terribile
Nomar nol deggio?

Ele. (*con entusiasmo*) Ah! nò!
Questo Dio, che crudo appelli
Che d'amor nemico estimi,
Tutti in Ciel creò fratelli

Pravi e giusti, alteri ed imi —
Ei l' amor spirava in nui
Che per gli angeli creò...
Come io credo, ah! credi in lui
Ed amarti in lui potrò!

VAL. Chi parlò? Mortal parola
Mai possente non fu tanto!
Chi alla terra, al duol m' invola?
Chi del Ciel m' aprì l' incanto?
Ah tu fosti... fu il tuo Dio
Che d' amor mi favellò!
Il tuo Nume è pure il mio
E per lui con te morrò!

(*Valente parte velocemente. Elena cade in ginoccchio*)

SCENA V.

Le Catacombe. Il luogo è rischiarato dalla debole luce d' una lampada di ferro che arde presso a un rozzo altare di pietra ch' è in mezzo alla scena, e nel quale distinguesi l' urna ch' ELENA consegnò alle compagne nella terza scena dell' atto primo — La scena è sparsa di lapidi sepolcrali e in fondo ha una rozza scaletta. FATO è assorto nella preghiera sui gradini dell' altare. A poco a poco la scena si riempie di Cristiani d' ambo i sessi: i quali non osando disturbare il religioso raccoglimento del vecchio. Lo guardano compassionevoli, e parlano sommessi fra loro)

TUTTI Egli prega; dall' empia novella
L' infelice trafitto non sia!

DONNE Dunque è ver che la nostra sorella
Fu dannata sul rogo a bruciar?

UOMINI Sul destino serbato alla pia
Più non resta, o pietose, a sperar!

FATO (*si alza e venuto innanzi pensieroso, dopo un momento esclama*)
Dio m' inspira, m' addita la via
Quest' arcan tempo è omai di svelar!

(*Volgendosi quindi gravemente ai Cristiani dice*)

O fratelli l' usata preghiera
Innalziamo pei nostri oppressori.
E nei cieli ov' Ei regna ed impera
Pura ascenda, e l' accolga il Signor!

(*Tutti si prostrano. Solamente Fato resterà in piedi, ed accennando l'urna ch' è sull' altare intuona il canto, che tutt' i Cristiani ripetono*)

In quell' urna che chiude in eterno
Un avanzo di martiri santi,
Mentre intorno ci freme l' inferno
I tuoi servi si prostran tremanti.
Tu che reggi le stelle, le sfere
Che dispensi la vita e la morte:
Che confondi degli empi il potere
Che fai lievi le nostre ritorte
Fa' che agli occhi de' nostri nemici
Splenda un raggio di luce forier!
Tutti in terra s' abbraccino amici,
E trionfi sugl' idoli il ver!

SCENA VI.

Comparisce sulla sommità della scaletta VALENTE, il quale scesi pochi gradini si arresta e cogli occhi al cielo esclama.

Tu reggi, o Dio, quest' anima
Presso al solenne punto!

Coro (*accorgendosi di lui ed alzandosi sbigottiti*)
Chi vien?

Fato Del duolo il termine
Forse, o fratelli, è giunto.

Val. (*Scende lentamente, e colle braccia in croce s' inoltra fra i Cristiani con molta umiltà*)
Son cristiano! a stringere
Vengo la Croce anch' io!

Fato Il ver tu parli?

VAL. (*sempre umile*) Apritemi
Gli arcan del vostro Dio!
FATO D'un'empio culto agli idoli
Rinunzi?
VAL. (*come sopra*) Io son cristiano!
CORO e VAL. Tu del divin prodigio
Disvela a noi l'arcano!
VAL. M' udite — Ancora all' anima
Il sogno m'è presente,
Che diradò le tenebre
Della mia cieca mente!
Delle profonde nuvole
Nel più profondo grembo,
Come di pugna sonito,
Rumoreggiava il nembo
Ma balenò la folgore
Repente al guardo mio...
Disparve il nembo;.. e Dio
M' apparve in suo fulgor! —
Ei coll' immenso digito
Un cenno fe' soltanto
E come creta infranto,
Ogn' idol cadde allor!
Mentre percosso, estatico
Era nel gran portento,
Come fragor di vento
Un grido mi ferì!
Ancora in mezzo all' anima
Quel grido immenso ascolto!
Fu Dio, che d' uno stolto
Parlava al cor così!..
FATO e CORO
L' odi, deh l' odi, o giovane!
Voce di Dio fu dessa

Che la caligin spessa
Ond' eri avvolto aprì!

VAL. (*dopo breve e religioso silenzio, piegate le braccia sul petto, e le ginocchia innanzi a Fato, col capo umiliato e chino esclama*)
Sul capo mio colpevole
Scenda il vitale umore
E monda sia quest' anima
Del suo primiero errore!

FATO (*fattasi dare una coppa che era presso ai gradini dell' altare versandone alcune goccie di acqua sul capo di Valente, dice*)
Nel nome dell' Onnifico
Padre, e del Figlio eterno:
Nel nome del Paraclito
Spirto di lor superno
L' onda, che terge l' anime
Io verso sul tuo crin.

(*Lasciando la coppa lo rialza ed abbracciandolo e baciandolo in fronte gli dice con solennità mista a tenerezza*)
Dal fango, e dalle tenebre
Sorgi, e trionfa alfin!..

(*Tutti imitando l' esempio di Fato, andranno ad abbracciarlo. Valente è profondamente commosso; i suoi sguardi pieni di lagrime ed entusiasmo religioso sono immobilmente fitti nel Cielo: Intanto i Cristiani canteranno il seguente*)

CORO Te lodiamo immenso Nume!
Te cantiam pietoso e forte!
Tu sei vita, senno, e lume
Tu debelli Inferno e Morte.
Tu dell' esule Israello.

Rompi i ceppi e reggi il piè
Ed un cantico novello
Trionfando ei scioglie a Te)

VAL. (*il cui entusiasmo sarà giunto al colmo , cessato appena il Coro, durante il quale egli sarà stato sempre cogli occhi assorti come in una celeste visione, proromperà col linguaggio dell' ispirazione*)

Là, nei cieli, ove il sole più splende
Ov' eterni son vita ed amore
Esultando quest' anima ascende!
All' amplesso del primo Fattore!
Ai miei sguardi già fugge la terra!
Nel mio petto s' estingue il dolor!

FATO e CRISTIANI

Dalla sfera ove il Sole più splende
Che d' eterna letizia è soggiorno,
Uno stuol di Chèrubi discende,
Che al suo spirto s' aggirano intorno —
E narrando la gloria de' Cieli,
Lodi ed inni cantando al Signor!

DONNE Voi che al suon delle angeliche trombe
Casti sogni dormite nel cielo,
Ammantatevi, o Caste colombe,
Del più bianco più fulgido velo
E allo spirto del nuovo credente
Favellate parole d' amor!

(*Nel mentre che le donne cantano il* Voi al suon. *Fato fa cenno a Valente di prostrarsi, e con le proprie mani gl' indossa il novello vestimento, gli altri uomini anche si prostrano silenziosi, poi tutti con entusiasmo ripigliano*)

Dalla sfera ove il Sole più splende ec. ec.

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Stanza nell' appartamento del Governatore, come nell' Atto 2.°

GIUSTO entra pensieroso.

Questa rabbia di sangue onde sospinti
Son gli empi mostri, e che giustizia, è detta,
Su labbri lor già favellò!.. Sul rogo
Arderà l' infelice: e morte incombe
A chi tardar pur tenti
D' un solo istante il suo supplizio estremo!
Guai se tentarlo osasse il figlio!.. Io tremo!
Oh! per renderlo felice
Il mio sangue, i dì darei;
Ma dannato m' han gli Dei
Al delitto ed al rigor!
Deh! se avvien che l' infelice
Al dolor per me soccomba,
Scenda in seno della tomba,
Pria del figlio il genitor!

SCENA II.

Un Soldato, quindi FATO, e il suddetto.

Sol. Di favellarti, e subito
Un cristian domanda.
Giu. Venga. (*il soldato introduce Fato ed esce*)
(*Questo si ferma sulla soglia*)
Fato Signore
Giu. Appressati...

Che brami ?

FATO A te mi manda
Quel Dio che sprezzi e abbomini...

GIU. Qual d' insultarmi hai dritto?

FATO Risparmiarti o misero
Ei vuole un rio delitto!

GIU. O veglio...

FATO Un giorno ad ardere
Dannasti la consorte:
Ai figli tuoi medesimi
Oggi tu dai la morte!

GIU. (*in cui comincia a palesarsi una terribile agitazione che andrà sempre più crescendo per tutta la scena*)
Che ?..

FATO Te lontano, e inconscio
Ed a morir vicina,
La sposa tua fidavami
Una gentil bambina.

GIU. Ed or ?..

FATO Nelle tue carceri
Geme rinchiusa anch' essa ;
E già del suo supplizio
L' ora fatal s' appressa !

GIU. Elena!.. menti o stolido!

FATO (*cavandosi di seno un' amuleto glielo mostra*)
Mira!

GIU. Un anello! oh! cielo
L' anello suo!

FATO (*presentandogli un ricchissimo velo tessuto di oro*) Se indizio
Maggior tu brami...

GIU. (*spingendo*) Un velo!..
(*Baciando or l' uno, or l' altro con effusione di dolore*)

I cari pegni furono
Del nostro infausto amore!

(*Sopraffatto dalla commozione si lascia cadere sopra la sedia, ove coprendosi gli occhi colle mani piange nel velo della moglie: Ma riscosso dal suono una marcia funebre si alza trasalendo*)

GIU. Qual suon ?

FATO Non odi o barbaro ?
È il sangue tuo che muor !

GIU. (*preso da subita ira prorompe con veemenza*)
L' ira del ciel, dell' Erebo
Non temo più, non curo!
Tutto il poter di Cesare
Più non mi fa terror.
Figlia deh!.. figlia... attendimi :
Io di salvarti giuro !
Maggior de' tuoi carnefici
È il mio paterno amor!

FATO Ora non è di gemiti,
Vieni a che tardi ancor ?

(*Giusto esce precipitosamente seguito da Fato*)

SCENA III.

Fuori le porte d' Antiochia. In fondo strada che conduce alla città. Da un lato il muro che chiude l' Anfiteatro a cui si ascende per una breve scalinata. Così il muro come questa sono occupati da molto popolo pagano e cristiano d' ambo i sessi. Al suono di marcia funebre si vedrà giungere in mezzo a grandissimo numero di guardie, e seguita quasi processionalmente da molti Pagani e Cristiani, ELENA, vestita di bianco. Giunta sulla scena si allontana dalle sue guardie, e colle braccia piegate nel petto resta immobile e come assorta in profonda preghiera.

CORO

PAGANI Della novella vittima,
Già condannata al foco

A Giove un olocausto
Quì soffrirà fra poco:
Strappi il tremendo esempio
Al cor dei rei l' ardir!

CRISTIANI Dell' innocente vittima
Scendi, o Signor, nell'alma!
Degna, o Signor, tu rendila
Della celeste palma:
E fa che il rio suo scempio
Raddoppi in noi l' ardir!

ELENA Gran Dio, raccogli l' ultima
Prece d' un cor morente.

(Ella s' inginocchia. Tutti fanno silenzio intorno a lei)

CRISTIANI Lassa! morir sì giovane!
Sì bella, ed innocente!

PAGANI Per questi rei satelliti
Morte non ha terror!

CRISTIANI Qual del suo volto angelico
Spirar celeste ardor!

ELE. *(sul cui volto durante la preghiera, si sarà veduta sfavillare e crescere un fuoco celeste, s' alza radiante d'una gioia divina, e cogli occhi fissi nel cielo, e come invasa dallo spirito della profezia, prorompe con voce ferma nel seguente vaticinio)*
All' età future in seno
Brilla un giorno desiato,
Che d' un Dio, d' un culto osceno
Cadrà il tempio insanguinato!
Già fra luridi frantumi.
Di quei tempi e di quei Numi,
Come segno di riscatto,
Una Croce sfolgorò?

Genti, uditemi!.. Il gran patto
Dio nei cieli suggellò!
(*Volgendosi dignitosamente alle Guardie , dice loro*)
Il rogo ov'è?
(*Le guardie circondandola s' avviano con lei all' Anfiteatro*)

SCENA IV.

Sopraggiunge VALENTE colla veste di catecumeno e detti.

Valente Fermatevi!..
I Pagani (*maravigliati*)
Valente!
Elena (*con gioia ineffabile*)
Ah! tu!.. Cristiano?..
Guardie (*a Valente*)
Iniquo!..
Valente (*prendendo Elena per mano*)
Empii!.. strapparmela
Or tentereste invano!
(*Volgendosi le dice con espansione passionata, ma religioso*)
Tu sei mia sposa!.. Un angelo
Pronubo è al nostro imene.
I nodi di nostr' anime
Saran le tue catene.
Lampada il rogo, e talamo
La tomba a noi sarà!
(*Cercando condurla verso l' Anfiteatro*)
Vieni, o mia Sposa!..
Guardie (*allontanandolo a forza da Elena*)
Incauto!..
Vanne...

VALENTE Spiegati...
GUARDIE (*impossessandosi d' Elena*)
Và!..

SCENA V.

GIUSTO, entra precipitosamente seguito da FATO.

GIU. Essa è mia figlia! Infrangasi
Tosto i ceppi suoi (*le guardie eseguono*)
TUTTI GLI ALTRI Figlia ?
VAL. (*come riscosso da un sogno*)
Ella... mia... Suora ??.
GIU. (*ad Elena*) Scuotiti
Solleva in me le ciglia ?..
Al ciel lo giuro, e agli uomini,
Sei sangue del mio cor !
ELE. (*confusa stordita, e divisa tra l' amore filiale e fraterno*)
Padre !.. Valente !..
GIU. (*stringendola contro il suo core*)
Abbracciami !..
Ah ! son felice ancor !..
(*Resta lungamente abbracciato alla figlia senza poter formare parola*)
VAL. (*sommesso ed atterrito*)
Cielo, ed abisso schiudersi
A me d' innanzi io veggio !
Fra due potenti palpiti,
Diviso, incerto, ondeggio !
Gran Dio, tu fa che immemore
D' ogni profano affetto,
Stringerla io posso al petto
Nel mio fraterno amor !
GIU. Or che divin prodigio

Te rese all' amor mio,
Ogni sofferto strazio
Fin le mie colpe oblio!
Parmi per te rivivere
Ne' miei più lieti giorni:
Che a palpitar ritorni
In te redente il cor!

ELE. Del Dio che vede e numera
Le lagrime del mesto:
Del Dio, che atterra e suscita,
Prodigio, o padre, è questo!
A lui con me tu prostrati:
E lui cantiam soltanto,
Che fe' spuntar nel pianto
Dell' allegrezza il fior!

SCENA ULTIMA

COSTANZO e detti.

COS. Chi del costei supplizio,
Chi differita ha l' ora?

GIU. Io qui comando!

COS. Cesare
Sol quì comanda! Mora! (*alle guardie*)

GIU. Empio; ed ardisci!.. Guardie
Quei ceppi a lui si denno!

COS. Niun s' attenti! Uditemi
Chiaro è d' Augusto il cenno!
Egli è deposto! (*dando un papiro a Giusto*)
Leggi...

GIU. (*frenandosi*)
Deposto!.. E tu... qui reggi!

COS. Al rogo l' empia traggasi
Nel carcere costor!
(*Indicando Giusto e Valente*)

Giu. (*commosso*)

Figlia io ti seguo !

Val. (*commosso*)   O misera!

Addio !

Ele. (*Alzando la destra carica di catene , e mostrando loro il Cielo*)

Lassù !..

Tutti (*fuor che Costanzo*)

Che orror !..

(*Breve silenzio, Costanzo ripete il cenno di condurre Elena nell' Anfiteatro, e Giusto e Valente nel carcere*)

Giu. (*prorompendo*)

Sola gioia a questo petto
Rimaneva una figliuola :
Maledetto ! maledetto
Sia qual Nume a me l'invola !..
Ma segnata è la mia sorte
Se non vivo, almeno in morte,
Là, sul rogo, nella tomba,
Figlia, ognor sarai con me !

Val. (*disperatamente*)

Fu la gioia un breve lampo,
Che schiarò la notte oscura !
D' orror gelo, e d'ira avvampo !
Dov' è il rogo ? Ov' è la scura ?
Se v' è un solo a cui nel petto
Parli ancora umano affetto
Pel mio Dio, pel suo t' imploro,
Il pugnal configga in me !

Ele. (*volgendosi prima al padre, e poscia al fratello*)

Fine, o padre, a tuoi lamenti !
Tregua al duol che sì t' accora !

Padre, ah padre... gente uditemi!..

(*Tutti estatici la circondano. Essa come in delirio riprende la tremenda sua profezia*)

All' età future in seno
Brilla il giorno desiato
Che d' un Dio, d' un culto osceno
Cadrà il tempio insanguinato.

(*Cade in dolce visione, e i Cristiani s'inginocchiano come innanzi a persona sovraumana. Valente si precipita a suoi piedi non osando guardarla in visò. Giusto le si avvicina piangendo*)

Passò l' ora de' tormenti
Del trionfo è giunta l' ora.
Già sull' ali de' cherubi
Fra le folgori e le nubi
Dio discende!.. o mondo addio!!
Si dischiude il ciel per me. —

Cos. e Pagani

Vanne al rogo: e dal tuo Dio
Chiedi pur, se puoi, mercè. —

Val. Giu. Fato e Cristiani

Tu che voli in grembo a Dio
Deh! ci ottien da lui mercè!

(*Elena seguita dal padre e dal fratello, è condotta a morte*)

FINE.